

Lana cotta

Definizione di lana cotta

Per lana cotta si intende un tessuto di lana o realizzato con altri peli lanosi, anche a composizione mista purché con prevalenza di lana, che è stato sottoposto a **follatura**. La follatura è un trattamento eseguito agendo meccanicamente con sfregamenti, battiture e strofinii, in ambiente caldo-umido e con impiego di sapone, al termine del quale le scaglie presenti sulla superficie del pelo lanoso, si compenetrano in modo stabile e irreversibile, conferendo al tessuto aspetto compatto e capacità di impermeabilizzazione.

Possono essere sottoposti a follatura sia tessuti a navetta, sia tessuti a maglia, ma, dopo il trattamento, è difficile distinguerli perché il tipo di intreccio diventa poco visibile, quando non del tutto irriconoscibile.

La possibilità di tale riconoscimento varia in base al grado di follatura a cui la lana cotta è stata sottoposta: mentre l'intreccio risulta ancora visibile nei trattamenti meno spinti, lo diventa sempre meno aumentando l'intensità della follatura.

In Europa, le zone di maggiore produzione di lana cotta corrispondono alle aree alpine, in particolare Austria e Alto Adige.



Tipico aspetto di due tessuti di lana cotta in cui è difficile riconoscere l'intreccio di fondo. In quello a sinistra la follatura è stata minore rispetto a quello di destra.

La lana cotta nell'Antica Roma

Già al tempo dell'Antica Roma esistevano impianti per la lavorazione della lana, le **fullonicae**, nelle quali si eseguiva anche un'antica forma di follatura: le pezze erano immerse in acqua calda, con l'aggiunta di **argilla smectica**, e, in seguito, battute dagli schiavi con mani e piedi. Il panno, così infeltrito, era lavato con urina per eliminare le impurità, fatto asciugare e garzato con cardì o pelli di porcospino. Nella florida Pompei, prima dell'eruzione del Vesuvio (79 d.C.) erano in funzione ben 11 *fullonicae*.

■ L'argilla smectica

Denominata impropriamente anche bentonite, viene estratta da miniere, presenti anche in Italia, e venduta sia in polvere, sia in grani. Ha un'azione saponificante, schiumogena e detergente, non è infiammabile, né abrasiva e neppure tossica. È usata tuttora per la produzione di cosmetici, in quanto è in grado di assorbire immediatamente i liquidi con cui entra in contatto.

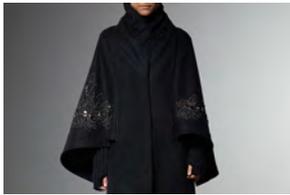


L'argilla smectica può avere colorazioni leggermente diverse. Nella figura a sinistra, il suo aspetto dopo l'estrazione; nella figura qui sotto, ridotta in polvere.



Impieghi della lana cotta moderna

La lana cotta moderna è un prodotto che si presta a diversi impieghi, dai capi abbigliamento agli accessori, sino agli elementi di arredo. Le immagini che seguono presentano gli esempi principali.

			
giacca	mantella	stivaletto	scarpa a décolleté
			
borsa a tracolla	borsa a busta	mobile con anta scorrevole in lana cotta	poltrona a bozzolo

Ma è forse il tabarro, seppur in disuso, il prodotto tessile più strettamente connesso con la lana cotta.

Il tabarro

Il tabarro è un tipo di mantello a ruota, realizzato in lana cotta, generalmente di colore scuro o nero. Usato e lasciato cadere nel dimenticatoio, a intervalli di epoche, da nobili, cavalieri, artigiani, pastori, contadini e briganti, è un capo di abbigliamento ricco di storia.

La sua forma ampia, a tutta ruota, era molto comoda per andare prima a cavallo e poi in bicicletta. L'allacciatura, posta solo sotto il collo, camminando si apre e lascia scoperta la parte anteriore della persona (petto e pancia). I cadetti e i nobili lo indossano in tale modo assumendo un portamento impettito. Chi andava a cavallo o in bicicletta, invece, aveva bisogno di coprirsi maggiormente, pertanto prendeva la parte del davanti destro e, anziché lasciarla cadere dritta, la "buttava" sulla spalla sinistra. Il tessuto, facendo attrito, rimaneva "allacciato". Una forma molto comoda che consentiva anche di nascondere di tutto, armi comprese. Proprio per questo, durante il periodo fascista, i podestà di alcune città ne vietarono l'uso, pena l'arresto come sospetto ribelle.



Tipica immagine del dopoguerra, un uomo in bicicletta avvolto dal tabarro. Immagini simili sono rievocate nelle opere di Giovannino Guareschi e nelle trasposizioni cinematografiche dei suoi personaggi più famosi: Peppone e Don Camillo.



Bando del podestà del comune di Modena che vieta, con effetto immediato, di indossare il “mantello comunemente usato nei paesi”, ossia il tabarro.

L'avvento e la diffusione dell'automobile hanno progressivamente decretato il suo abbandono a favore di cappotti e giacconi più semplici e comodi da indossare durante la guida.

Il fascino del mantello, abbinato a una sottile forma di nostalgia, ha, però, indotto il “Tabarrificio Veneto” e il “Tabarrificio Trevisano” a ridare vitalità al tabarro come capo senza tempo, simbolo di lusso e di raffinatezza. In seguito a tale rinascita è sorto anche il “Raduno italiano del tabarro”, che si tiene ogni anno a Guastalla (in provincia di Reggio Emilia), cittadina sulle rive del Po dove il tabarro è ancora oggi fortemente presente.

Gli imprenditori, che cercano di promuovere questo capo, si dicono in difficoltà perché stanno scomparendo i maestri tagliatori, tanto da dover richiamare al lavoro i “maestri” in pensione. Attualmente il tabarro fa parte della divisa dei Cadetti dell'Accademia militare di Modena.



“Maestro” tagliatore al lavoro per il taglio del tabarro.



Ragazze cadetto con i loro colleghi abbigliati col mantello della loro divisa.